

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI

Sede del giornale:
PRAÇA DA SÉ. 43
2.ª Sobrelaja - Sala 63

Per invio di
corrispondenza:
Caixa Postal, 616
S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giacomo Matteotti

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000
UN SEMESTRE 11\$000
UN TRIMESTRE 6\$000

S. PAULO — SABATO, 27 GENNAIO 1934

ESCE OGNI SABATO

“LA DIFESA” settimanale pel 1934

Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignità della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro è di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de “LA DIFESA”.

Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semi-gratuiti:

Nitti, PROBLEMAS CONTEMPORANEOS , in vendita al prezzo di 10\$000, che noi offriamo ai nostri lettori per	5\$000
MEMORIAS, Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, libro che ha ottenuto il piu' brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10\$000 per	5\$000
REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Alemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7\$000 per	3\$500
CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo piu' brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8\$000 per	4\$000
KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA — di Max Beer — Il lavoro piu' chiaro e piu' completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4\$000, per	2\$000

N. B. — Coloro che risiedono nell'interno del Brasile, debbono aggiungere all'importo, 1\$000 per le spese di spedizione.

STAVISKY

Un nome. Una tragedia. Un simbolo!

Nell'ora presente in cui l'umanità si affanna a cercare il suo *ubi consistam*, nell'instabilità dominante in tutte le manifestazioni della vita, nell'irrequietezza propria dei grandi momenti, nel dubbio che attanaglia chi vede approssimarsi la fine, Staviski presentasi come prodotto e come simbolo assieme del momento che attraversiamo.

La stampa di tutti i paesi da quasi un mese va affaticandosi attorno a questa figura che ha piu' della sfinge che dell'uomo, e va cercando e frugando nel passato di lui ed esaminando la sua capacità, la sua intelligenza, la sua cultura, chiamandolo di geniale, alcuni addirittura di geniale; senza arrivare con tutto ciò ad una spiegazione sufficiente. Poiché non è sufficiente il genio per spiegare come un uomo sia arrivato ad organizzare una truffa così colossale, tanto piu' che non era, su questo terreno, alle prime armi, ma che per altre imprese del genere erasi creata una fama internazionale; accompagnato degnamente da quella santa donna pure notissima fra gli avventurieri internazionali, che accorse immediatamente al letto di morte per portare l'ultimo addio al suo degno compagno.

Sarebbe adunque inesplicabile: fatto considerato sotto il punto di vista individuale, sia pure attribuito ad un geniale, o ad un genio addirittura.

L'avventura Staviski va al di là del caso personale, per assumere l'importanza di avvenimento collettivo: l'avventura Staviski è un prodotto dell'ambiente sociale, di questa società in decomposizione, Staviski fa parte di quell'esercito di vibroni che stanno rodendo e preparando lo sfacelo della cadente società borghese.

Il fenomeno non è affatto nuovo. Questo processo di decomposizione dura da quasi un secolo: cominciò in Francia col secondo impero na-

poleonico. Il periodo che va dal 1850 al 1870 rappresenta per la Francia il periodo aureo, il punto culminante dell'organizzazione capitalistica, nello stesso tempo che presenta i primi sintomi di decadenza. L'affarismo senza limiti e senza ritengo, la corsa ai guadagni vistosi, alla vita fastosa, l'intromissione della politica nei negozi particolari, la corruzione sfrenata che della politica si fa un veicolo per salire, per realizzare improvvisi e favolosi lucri, trovò il suo grande pittore nell'opera del piu' grande fra i romanzieri naturalisti, di Emilio Zola, che nella *Curée* tracciò il quadro completo e perfetto di questa dissoluzione. Nella degenerazione dei Rougon è rispecchiata la degenerazione e la decadenza della Francia borghese e capitalistica. Da un lato Naná, corrotta dal vizio e dalla tabe agonizza sul suo letto, intanto che nella strada il popolo illuso grida a Berlino, per arrivare a Sedan. Dall'altro il Dr. Pascal che si è ribellato a tutto il convenzionalismo che serve a coprire e far passare questa degenerazione, finisce coll'aorta scoppiata per aver troppo e altamente amato, vinto dal dolore e dall'amore.

La Repubblica reagisce, fa tutti i suoi sforzi per arrestare questa corsa verso l'abisso di una società che pure ha così grandi meriti dinanzi alla storia, che ha rappresentato uno dei periodi piu' brillanti nella vita del progresso umano. Sforzi inutili. La decomposizione continua il suo cammino con velocità uniformemente accelerata, ne v'è forza né sforzo che la possa arrestare. Frenata momentaneamente riprende la sua corsa, piu' sfrenata dopo una breve sosta, come le acque del fiume si precipitano piu' violente, una volta superato l'intoppo che hanno incontrato sul proprio cammino.

E la *curée*, la mangianza, si dice oggi in Italia in regime fascista, continua nonostante gli sforzi dei repubblicani sinceri, dei democratici onesti, continua, perché non è prodotto d'uomini, ma risultante di fat-

ti. Parlano molti di fatalità storica e sociale. Non esistono fati; esistono leggi sociali, leggi che regolano i fatti del mondo sociale, come altre leggi regolano i fatti del mondo fisico. Queste leggi che presiedono al succedersi della vita individuale, presiedono pure al succedersi della vita sociale, quando una forma sociale è vecchia, non corrisponde piu' alle nuove necessità, si decompone e muore, per lasciare il posto a forme nuove che continueranno il grande fiume della storia, lungo il quale l'umanità viene elevandosi e purificandosi.

I casi Stavisky non sono che episodi, crisi passeggera, che affrettano la soluzione finale.

Martedì verso le 3 pom. si sono presentati in redazione senza dichiarare i loro nomi, senza dire chi li mandava, per quanto lo sappiamo benissimo, quattro individui “dal truce aspetto” per chiedere ragione di una pubblicazione fatta nel numero del 13 corr.

Quello che guidava la squadra, il piu' alto e corpulento, con cipiglio fiero, giornale alla mano, si fece avanti:

— Conoscete questo signore? E ci indicava il nome di Salvador Barbatto.

— Mai visto.

— E allora perché l'avete accusato?

— Noi? Ma neanche per sogno. Lo scritto è firmato da chi ne assume la responsabilità.

— No, è il giornale — gridò alterandosi... Mucché, questo non è un giornale...

— Ecco. Anzitutto Lei non è in condizione di giudicare un giornale. Poi, se ha delle ragioni può farsele come crede. Intanto può andarsene...

Visto che non c'era nulla da fare, e che le minacce non riuscivano l'effetto voluto, se ne andarono, non senza lanciare dei grandi: vedrete, vedrete, e fare larghi gesti di minaccia colla mano.

Già erano in fondo al corridoio e li sentivamo ancora a sbraitare.

Ora, intendiamoci bene. Lo scritto è firmato da chi ne assume piena responsabilità, e potremmo quindi rispondere che non ci abbiamo nulla a veder: se l'aggiustino col suo autore, che bene conoscono.

Con tutto ciò, se si fossero presentati con una rettificazione dimostrando che i fatti non sono veri, o erroneamente esposti, l'avremmo accettata senz'altro, perché al disopra di tutto mettiamo la verità.

Se invece pensano, come hanno fatto martedì scorso, di ricorrere alle minacce, li avvertiamo che si sbagliano redondamente, che non ci fanno né caldo né freddo. Invece di quattro possono venire otto, sedici, cento, che non ci faranno mutare di proposito.

Unica cosa che otterranno, sarà di averci dato un'altra prova di ciò che andiamo ripetendo; che cioè i fascisti alle ragioni non sanno apporre che violenze.

Lavoratori. Leggete

“LA DIFESA”
E' il vostro giornale.

Il teatro pel popolo

Quando quel poveruomo di Bontempelli, uno dei tanti giumenti — direbbe D'Annunzio — che riempiono la scuderia pomposamente chiamata Accademia d'Italia, è venuto a leggere la sua conferenza nei teatri e nelle sale del Sudamerica, cominciò ovunque con una frase di Mussolini, come i credenti cominciano ogni loro azione nel nome di Dio. “La mia conferenza — cominciò Bontempelli — illustrerà una frase pronunciata alcuni mesi fa da Mussolini in un discorso agli autori teatrali italiani: “Bisogna arrivare al teatro per ventimila persone”.

E sciorinò la sua chiacchierata “Dal melodramma del settecento al campionato di calcio”.

La frase di Mussolini che Bontempelli ebbe l'incarico di illustrare dinanzi ai latini dell'America del Sud, è una delle tante, delle consuete frasi banali che costituiscono la scienza di Mussolini. Il teatro per ventimila persone! Ma che cos'è questo teatro per ventimila persone, se non una realtà del mondo antico e un sogno dei moderni che si sforzano di ritornare all'antico?

Il teatro pel popolo fu una realtà nella Grecia classica. Le grandi masse popolari si riunivano in occasione dei giuochi olimpici, istmici, nemei, dove non si trattava soltanto del campionato di calcio, ma di tutta la vita greca; e là vivevano giorni e giorni di intensa vita intellettuale, poiché simili riunioni corrispondevano ad un'esposizione di quanto v'era di meglio nella vita fisica ed intellettuale nella Grecia. E quivi i grandi poeti e i grandi autori teatrali esponevano le loro opere; innanzi a questi ludi Pindaro lesse le sue odi, al giudizio di questo pubblico esposero le loro immortali tragedie Eschilo, Sofocle, Euripide e molti altri minori. Non solo. Ma chi giudicava, chi dava la palma della vittoria era il popolo stesso.

“Il teatro greco” scrive Curtius, era molto piu' solenne che il nostro, perché si facevano rappresentazioni soltanto nelle maggiori feste dell'anno, e tali rappresentazioni non solo erano collegate alle solennità, ma costituivano l'avvenimento piu' artistico dell'anno. Per le Dionisiache, per le Lence era un gareggiare dei poeti piu' valenti, ed alla gara s'interessava tutta la città; i piu' importanti cittadini presiedevano al giudizio dei cori, gloria era l'ottennerli ed il conseguire i premi. Queste rappresentazioni erano date sulle piazze, all'aperto. Atene fu la prima a costruire un teatro stabile, in pietra, imitata poi dalle altre città.

Roma, pure così poco portata per le arti, fece altrettanto ed ebbe, se pure meno solennemente che nella Grecia, il suo teatro popolare, in cui Plauto, Terenzio, Pacuvio e altri fecero rappresentare i loro lavori.

Questa tendenza a creare un teatro popolare noi la troviamo in tutti i tempi. Il teatro moderno, come si sa, venne dalla Chiesa, dalla “sacra rappresentazione”. Dal tempio uscì sulla piazza, per aver maggiore libertà di movimento, e solo piu' tardi si rinchiuse fra le mura di un teatro stabile, diventando privilegio di pochi favoriti dalla fortuna.

Fra i tanti moderni che si preoccuparono di questo problema e tentarono di portare il teatro a contatto del pubblico, uno solo ne ricorderemo, ma grandissimo, Ricardo Wagner, che risalendo al teatro greco, che egli considerava come modello insuperabile, sperava far rivivere in mezzo al popolo dei nostri giorni questo elemento educativo delle moltitudini. *Arte e Rivoluzione*, uno dei lavori tecnici di Wagner, è interamente dedicato a questo problema del teatro del popolo.

Dopo venticinque secoli di sforzi — poiché il teatro classico risale a cinque secoli prima di Cristo, dopo venticinque secoli di tentative e di realizzazioni, mezzo secolo dopo la morte di Riccardo Wagner, ecco venire fuori Mussolini, l'uomo delle frasi fatte, rubacchiate a destra e a sinistra, a parlare di teatro per ventimila persone, e l'imbrattacarte Bontempelli farsi apostolo dell'imparaticcio mussoliniano e per correre l'America del Sud, per terra, per aria, in treno, in bastimento, in aeroplano, per far sapere che Mussolini vuole il teatro per ventimila persone!

Eppoi si lamentano quando diciamo che colla loro ignoranza, colla loro piatta volgarità disonorano l'Italia, che fu ed è tuttavia patria di meravigliosi artisti e pensatori, e la seppelliscono sotto il ridicolo. Ma cosa volete di piu' ridicolo, di piu' deprimente che un capo di governo il quale va a dire agli autori teatrali italiani: “bisogna arrivare al teatro per ventimila persone”.

Se fosse permesso parlare innanzi ai tiranni, se questi autori avessero potuto esprimere liberamente il loro pensiero avrebbero risposto: — Con tutto piacere, egregio signore. Noi arriveremo volentieri anche a quaranta mila e piu', se ci deste il locale. Ma cosa volete, noi scriviamo drammi, commedie, qualche tragedia magari, non costruiamo teatri. Questo dovrete dirlo agli architetti e dar loro i mezzi per farlo. Spendendo alcuni milioni di mono all'anno nelle numerose milizie nello spionaggio, nell'*Ovra* educandoli alla scuola e al teatro, sarebbe molto piu' pratico ed efficace, che dire: bisogna arrivare ecc...

Ed avrebbero ancora potuto aggiungere: quelli che veramente vogliono, fanno e non dicono. Vedete la Russia, dove fra tanti inevitabili errori, si fanno tante cose buone. Bisogna istruire il popolo? Ed essi aprono scuole e, sotto la guida di un vero e autentico intellettuale preparano una organizzazione scolastica che può essere presa a modello da tutto il mondo. Bisogna arrivare al teatro per ventimila spettatori? Ed essi cominciano a costruire dodici teatri di questo genere e li aprono al pubblico, che può entrare liberamente, considerando questo come servizio pubblico, precisamente come la scuola, l'igiene, la sicurezza pubblica e via dicendo.

Fare e non parlare, adunque.

Ma ciò non è nell'indole, non entra nei sistemi mussoliniani. Mussolini ha bisogno di far del rumore, grande rumore, incessante rumore, per coprire la propria nullità. E' nato istrione e all'istrionismo deve la

sua fortuna. Quindi frasi sonore, roboanti, spettacolose; non importa se vuote di contenuto e di realtà. Ed il mondo di servi che lo circonda, i Buontempelli, gli Arias, i Giarrantini et similia, ha per funzione di correre il mondo, come tanti dischi fonografici, e ripetere le meraviglie, le stupefacenti, le mirabolanti frasi che Mussolini ha rubacchiate a destra ed a sinistra e spacciate per proprie.

Quam parva sapientia...

A. PICCAROLO.

LA DIFESA esce sotto la responsabilità di una Commissione di tre cittadini, nominati in rappresentanza dei tre enti che costituiscono l'antifascismo in S. Paolo; il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e la Lega dei Diritti dell'uomo.

Tutti gli appartenenti a questi tre enti possono informarsi presso i partiti cui appartengono sull'andamento de LA DIFESA, o prendere direttamente visione presso l'amministrazione, dei nostri registri.

Con la Germania o con la U. R. S. S.?

Traduciamo e riproduciamo nella parte essenziale questo articolo del brillante scrittore Drieu La Rochelle, pubblicato dalla "Vu" di Parigi, per dare ai nostri lettori una impressione su come è visto il futuro internazionale in Francia, da scrittori più letterati che politici, ma che prospettano possibilità non del tutto fantastiche e da considerarsi sotto l'aspetto artistico.

Quante situazioni politiche non sono state intraviste dall'intuito quasi profetico degli artisti?

Le posizioni sociali sono più forti o meno forti, presso gli uomini, delle posizioni nazionali?

E' ciò che vedremo subito. Poiché, così, la futura guerra europea sarà molto più spiccatamente della precedente, una guerra sociale allo stesso tempo che una guerra internazionale. Anche la ultima guerra, malgrado tutto, era già un conflitto di regime. Ed i risultati sono là per provare questo: Le Democrazie d'Occidente hanno demolito le vecchie aristocrazie e monarchie dell'Europa centrale. Gli Absburgo e gli Hohenzollern, insieme ai Romanov e ai loro séguiti feudali restano le vittime definitive del 1914. Ed i Savoia non hanno subito miglior sorte, malgrado qualche apparenza.

La prossima volta, però, sarà una lotta a coltello fra il fascismo e il comunismo.

Le necessità della lotta obbligheranno i borghesi di Occidente, — interessati nella lotta tra il Governo antidemocratico della Russia ed il Governo antidemocratico di Berlino — a gettare alle ortiche le loro spoglie democratiche.

Ma ciò non basterà. Abbandoneranno essi la Democrazia per farsi russofili, e quindi germanofili? Poiché, in conclusione, se i borghesi d'Occidente risultano vincitori dei tedeschi, altrettanto lo saranno i russi; gli eserciti borghesi di Occidente si imbattono in Germania con gli eserciti rossi, creando sul loro cammino i Sovietti.

E' evidente che essi li attaccheranno. Ma saranno essi ancora capaci? Non saranno spossati? In che senso si sarà esercitato il contagio fra Parigi e Mosca, alleate? Per nutrire l'entusiasmo delle forze nazionali in Francia, Belgio, Svizzera ed Inghilterra, non vi sarà stato bisogno di adulare le aggruppazioni comuniste che ne saranno divenute il fermento? Nel voler portare sino alla fine la lotta nazionale contro la Germania, i borghesi francesi rischiano di perdere la loro ragione di essere.

Si farà, l'Occidente, comunista, per odio verso la Germania?

L'ipotesi non è eccessiva. Perché ancora una volta, vedete bene ciò che succederà in caso di una vittoria degli "alleati". L'Armata francese dovrà vincere l'esercito rosso, ingrossato da un frotto enorme raccolto in tutta l'Europa orientale e anche nella stessa Germania? Avrà essa il tempo di riunire le forze tedesche sconfitte che non saranno divenute comuniste? E non avverrà nelle sue proprie file, soprattutto nelle file delle sue truppe di colore — nel momento in cui si produrrà una sollevazione in tutto il mondo mussul-

mano — gli effetti di una dannosa insurrezione?

Il rischio finale della partita ingaggiata in questo momento dai borghesi francesi in alleanza con i comunisti russi, contro il fascismo tedesco, è enorme. Questo rischio si moltiplica insieme alle chances della vittoria. Ciò non è altro che la conquista dell'Europa da parte del comunismo russo, essendoci compresa la conquista della Francia e dell'Inghilterra.

I borghesi francesi non indietreggeranno dinanzi a questo rischio, come già indietreggiarono i borghesi polacchi, i quali ieri, nel primo minuto del terrore hitleriano firmarono un patto con la Russia, ma che ora si riacostano alla Germania?

Ma se i francesi indietreggiano dinanzi a questo rischio, non si precipitano forse verso un altro?

Se essi hanno paura di ingaggiarsi in una guerra atroce dove, dopo essersi per molto tempo battuti, spossati, non avranno altra risorsa che quella di divenire comunisti; o si lanceranno nel terribile rischio dell'alleanza tedesca, getteranno in aria tutte le loro tradizioni, tutto il loro atavismo, tutte le alleanze penosamente acquistate e mantenute, per tentare il condominio franco-tedesco sull'Europa, l'Africa ed una parte dell'Asia?

Il pericolo di essere soffocati dall'alleanza tedesca sembra più immediato; lo stesso orrore di questo riavvicinamento sembra più certo che il pericolo russo.

P. Drieu La Rochelle.

A PROPOSITO DI COSTITUZIONI

Le Costituzioni in Italia, anziché essere, come vollero parere, spontanee, grondano lagrime e sangue e tutte, quale più quale meno, presentano pari difetti.

Dal 1820 ne comincia la storia, quando il 2 luglio, sull'esempio di Grecia e di Spagna, il generale Pepe, a seguito del moto dei soldati e dei carbonari in Avellino, costrinse a Napoli il primo Ferdinando, per il tramite del suo vicario Francesco, ad adottare quella Costituzione spagnuola, che poi smentì nel 26 gennaio 1821, quando la Russia minacciava un intervento armato e l'Austria lo compiva.

I 43.000 austriaci del generale Frimont batterono il Pepe e costrinsero al silenzio la Romagna e la Toscana, mentre, sotto le mura di Torino, dopo la sollevazione di Alessandria, l'11 marzo, duecento soldati e carbonari proclamavano la Costituzione del Piemonte; che giurò, nel testo spagnuolo, il reggente principe di Carignano succeduto a Vittorio Emanuele I, disertore del trono.

Breve reggenza e più breve Costituzione, che il nuovo re Carlo Felice annullò ogni cosa e fece, dal generale Latour e dagli austriaci, rioccupare, reintegrare e vendicare, Torino, nel 10 aprile.

Quali giorni vennero allora!

Fucilazioni sommarie in Terra di

Lavoro e Catanzaro, lanciati all'estremo supplizio il Pepe e il Rossari, trenta capi esiliati, riempiti gli etnostoli; molti condannati alla frusta.

Ottantatre patrioti condannati a morte in Piemonte, ventinove alla galera, cinque alla prigione.

Dalla Lombardia un vero esodo di martiri illustri verso lo Spielberg, mentre Modena vedeva imprigionare una gloriosa centuria e uccider sulla forca il prete Andreoli.

Roma colpiva come settarii quattrocento cittadini e con una sola sentenza il cardinal Rivarola ne condannava in blocco cinquecentotto, nel 31 agosto 1825.

Solo in Toscana il principe restaurato mantenne le istituzioni e le libertà leopoldine.

La rivoluzione, vinta non doma, dopo costituitasi la Giovane Italia, rispose con la spedizione dei fuorusciti in Savoia, nel 1833, col sacrificio dei Bandiera nel 1844 e con le altre imprese rivoluzionarie, pietre angolari dell'edificio dell'indipendenza e della nazionalità.

Sicché, quando Pio IX concedette le riforme, Leopoldo di Toscana, attratto dall'esempio, concesse anch'egli Consulta di Stato, libertà di stam-

pa, omaggio alla causa italiana. E Carlo Alberto, eccitatori il Balbo, il Gioberti, il Durando, dopo timidi tentennamenti, fuggè da Torino a Genova, ma concede riforme amministrative.

Nel 12 giugno 1848 insorgeva Palermo e dietro tutta la Sicilia, per modo che Ferdinando II, dopo aver deliziato quelle popolazioni di bombe e di incendi, diede nel 29 successivo la Costituzione, pubblicata poi nel 10 febbraio ed estesa con manifesto del 3 aprile.

Carlo Alberto, a sua volta, allora promulgò la sua, dichiarando di aver obbedito unicamente agli impulsi del cuore, per conformare le sorti del Paese alla ragione dei tempi, agli interessi e alla dignità della nazione, fidente nel glorioso avvenire dello Stato.

Il glorioso avvenire per fatto della Costituzione s'è visto.

Perché — questo è l'ammaestramento emergente — le Costituzioni politiche vitali non possono essere altro che quelle che il popolo si dà con le proprie assemblee sovrane, non mai quelle che gli sono "elargite" dalla magnanimità dei sovrani.

La politica di Tarascona

La visita del ministro degli Esteri della Gran Bretagna al Capo del Governo italiano avrà servito a tutto, fuorché a fare un pó più di luce attorno alla politica estera del Regno d'Italia. In questa politica non si è mai veduto chiaro da quando la maneggia il più insigne e miracoloso statista dei tempi moderni il quale evidentemente, mette ogni impegno a mantener segreto il suo prodigioso disegno, se pure ne ha uno in testa. Escludiamo senz'altro, manco dirlo, quello di accrescere riputazione, fama e prestigio al nome italiano, facendo in guisa da concentrare su Roma la curiosità del mondo intero. Questo può essere un mezzo, non già un fine; il tenore decantato dalle mille voci di una pubblicità americana riuscì sicuramente a riempire il teatro la prima sera, ma per conservarsi fedele l'uditorio deve pure decidersi ad affascinarlo cantando.

Di pubblicità gode ormai l'Italia ad esuberanza. Figaro qua, Figaro là, Figaro su, Figaro giù. Non si parla che di Figaro in tutte le lingue; non è certo troppo presto perché il barbiere si risolveva una buona volta a cantare. Eppure quest'ora non arriva mai; quando sembra spuntare l'inizio di un partito, di un orientamento, di un proposito preciso, quello che segge immediatamente è un cambiamento di scena a vista che lascia tutto il mondo intontito.

Parlando della politica di una nazione, s'intende la politica rivolta a procurare nel disegno del Governo, a quella tale nazione, il maggior possibile beneficio di qualsivoglia ordine: morale, artistico, scientifico, economico, territoriale, secondo i casi. Verbigrazia, all'epoca del contrabbando di fucili e altre armi praticato dall'Italia ufficiale verso l'Ungheria era permesso desumere, a parte disquisizioni inutili sul lecito o illecito, che la dittatura si proponeva di armare quel nostro fierissimo nemico della vigilia per farsene un poderoso alleato contro la Jugoslavia, alla quale essa stima di dover chiedere un nuovo aggiustamento di conti in Dalmazia e altrove.

Era un programma politico destinato ad ingrandire comunque il nostro Paese; era, o prometteva d'essere, un programma chiaro.

Quand'ecco, tostoché scoperto il contrabbando, il Littorio fu costretto a rimangiarsi i fucili e le baionette con una disinvoltura da digradarne il più famoso mangiatore di spade del circo, che cosa immagina il Corporativo, per riparazione del fiasco? Pensa, rumina, ponza, immagina il cosiddetto Patto a Quattro, che sug-

gella la pace dell'Europa per dieci anni, ossia lo statu quo, senza un palmo di profitto territoriale per lo Stivale. Naturalmente, Littorio, Corporativo, Balilla, Avanguardisti e tutti gli altri ottoni di quella strepitosa orchestra fanno un baccano del diavolo: l'Italia ha innalzato lo stendardo della pace; l'Europa le dovrà dieci anni di tranquillità, di lavoro operoso e riparatore.

Venga in buon'ora la pace! Ma il Patto trombazzato non è ancora convertito in strumento notarile che il Littorio ne studia una nuova: approfitta dell'uscita del compare Hitler dalla Società delle Nazioni per mandare al Sodalizio ginevrino un "ultimatum" solenne: o si riforma secondo il principio gerarchico, o l'Italia l'abbandona dietro la Germania e la costringe così a chiudere la porta. Ecce un'altra volta in piena fregola belligera, dappoiché nessuno ignora che la riforma della Società delle Nazioni in senso gerarchico suona agli orecchi della Piccola Intesa come una minaccia di frammentazione e sopraffazione verso cui reagirà con tutte le sue forze, anche con le armi. Delle altre cinquanta nazioni europee, asiatiche o americane associate alla Compagnia ginevrina, del resto, nessuna è disposta ad accettare la decapitazione imposta dal Gran Consiglio della Dittatura.

Si domanda: che cosa ha a guadagnare l'Italia da simili manovre? Se voleva e vuole la pace per il Continente (anzi per i Continenti, perché adesso lavora anche a pacificare l'Asia nel Mediterraneo), perché non lascia che Francia e Germania s'intendano o non s'intendano fra di loro, dal momento che non verranno di certo alle mani per una controversia più o meno?

Inutile cercare un pó di logica in tutto ciò, e più ancora un pó di coerenza. Che ispirazione poi andare a pungere quella povera Società ginevrina, che serve a ben poco, è certo, ma non fa male a nessuno e ribocca di buone intenzioni! Non è un dovere di cortesia internazionale usarle riguardi, non foss'altro a contracambio di quelli che tutte, o poco meno le nazioni del mondo usano all'Italia contribuendo al sostenimento dell'Istituto di Agricoltura, che non serve assolutamente a nulla, che si limita a compilare una dozzina di tabelle statistiche in ritardo sulle analoghe tabelle inglesi e americane e che costa un'occhio del capo?

Discrezione se se n'è! Ma che discrezione d'Egitto! Il gerarca non conosce altra politica che questa: far del chiasso.

LA SETTIMANA POLITICA

L'avvenimento più importante della settimana è stato senza dubbio il discorso pronunciato dal Ministro degli Esteri del Giappone, in cui ha passato in rivista la politica estera dell'impero orientale in questi ultimi tempi.

Il sig. Koki Hirota ha esposto le ragioni per le quali il Giappone è uscito dalla Società delle Nazioni, perché questa, cioè, non voleva permettergli di ingoiare liberamente la Cina; ha detto dei rapporti del Giappone colla Mançuria dove una nuova monarchia, creata dal Giappone stesso preparerà l'occupazione ed annessione definitiva; ha esposto le relazioni dell'Impero del Sol Levante con gli Stati Uniti del Nordamerica, col'Inghilterra e cogli altri paesi in generale.

La parte più importante, però, è stata quella relativa alla Russia. Qui il discorso del signor Hirota ha avuto delle note veramente tragiche, di una tragicità veramente spaventevole, che da un momento all'altro può riflettersi su tutto il mondo.

L'imperialismo nipponico, che sta all'Asia come l'imperialismo prussiano stava, prima della guerra, e si prepara a ritornare ora con Hitler, all'Europa, non può tollerarsi accanto un paese rivoluzionario quale è la Russia, e da tempo sta cercando e preparando l'occasione di aggredirla, nella speranza di potere raggiungere ciò che non fu possibile ai Wrangel, ai Denikine e altri assoldati degli imperialismi occidentali.

Il discorso, quindi, del ministro Hirota è una vera provocazione, tale che se a Mosca non avessero la testa sul collo potrebbe essere proclamata guerra dall'oggi al domani.

A Roma si continua a sbatacchiare da una parte e dall'altra la legge sulle corporazioni. Dalla Camera passa al Senato, qualche discorsetto tanto per fare qualche cosa, ma la legge rimane quale fu presentata.

Non sarebbe molto meglio e molto più serio lasciare da parte questa commedia e stabilire subito per decreto ciò che si vuol fare? Quasi non si sapesse che se anche discutessero venti giorni all'ultim'ora se il duce pronuncia una parola, tutti mettono la coda fra le gambe e si accasciano come tanti cagnolini da pagliaio?

Del resto fu dichiarato apertamente dal duce stesso, che la legge sulle corporazioni ha per fine sopprimere il Parlamento. C'è serietà pertanto nel pretendere che il Parlamento segni il proprio atto di decesso?

Publicata la legge sulle corporazioni occorrerà nominare un ministro delle corporazioni. Il nome più quotato, secondo quanto dicono i telegrammi, per occupare questo nuovo ministero, è quello del comm. Edmondo Rossoni.

Capite? Edmondo Rossoni, l'espulso dal Brasile come indesejavel, l'approfitatore dei fondi dei lavoratori nel Nordamerica, quegli che insegnava ai ragazzini d'Acqua Branca a sbottare una fabbrica mettendo sassi negli ingranaggi delle macchine, oggi grande capitalista e finanziatore di tutte le imprese losche del fascismo, Rossoni Consigliere di Stato e Ministro di S. Maestà il re d'Italia.

Roba da chiodi? Sì, se ci fossero chiodi sufficienti per simile gente.

Nella Svizzera un gruppo di fascisti italiani ha creduto di organizzare un fascio in territorio svizzero.

Immediatamente, però è venuta la reazione. Il capo del dipartimento politico presentò al Consiglio federale una lunga relazione in cui riferì dettagliatamente la costituzione e lo scopo di detta organizzazione. Il Consiglio all'unanimità approvò l'opinione del Dipartimento, contraria all'esistenza di siffatta organizzazione fascista, ritenente inconciliabile colle

libere leggi del paese la costituzione di gruppi politici stranieri, e mandò a sciogliere l'organizzazione fascista.

Un trionfo politico di Mussolini e della sua politica estera.

Il Consiglio della Piccola Intesa si è dichiarato contrario alla revisione dei trattati.

E dire che Mussolini col suo Patto a quattro e riforma della Società delle Nazioni era convinto di averli già stracciati tutti.

Avvisiamo

i nostri corrispondenti, abbonati, lettori e quanti devono scriverci che tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla REDAZIONE o AMMINISTRAZIONE de "LA DIFESA", CAIXA 616, impersonalmente.

Antiga Tinturaria Artística MEROLA

Rua D. José de Barros, 1-A
Telefona, 4-356
S. PAULO

LEGA LOMBARDA

Questa fiorente associazione offre per la sera di oggi una "soirée" danzante che promette di riuscire brillantissima.

Dopo una prima parte di svariati numeri, tutti attraentissimi, si inizierà il ballo al quale prenderanno parte le famiglie dei soci e degli invitati, rallegrato dal noto Jazz-Band "Centro Cultura Artística do Braz".

La festa avrà luogo alle ore 20,30 nella sede Sociale, Praça Dr. Almeida Junior, 13.

Lega Lombarda

PRAÇA ALMEIDA JUNIOR
(ANTIGO LARGO SÃO PAULO) N. 18

— SÃO PAULO —

Questa Società affitta il suo im-
pio SALONE-TEATRO, già
preferito da distinte Associazio-
ni locali per l'alta tradizione di
decoro e la centralità di ubica-
zione, ad Enti, Società, Circoli
e privati per trattenimenti, ri-
unioni, feste artistiche e
famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla
Segreteria, presso la Sede.

Pasquinate

Telegrafano da Vienna che il sig. Johan Lang, nominato boia da parecchio tempo, solo l'11 corrente ebbe occasione di mettere in pratica la sua capacità boiesca, mandando al creatore un tal Peter Strauss. Pare che l'impressione subita dal signor Lang fu tale e così profonda, che il giorno dopo l'esecuzione presentò le sue dimissioni da boia.

Il sig. Lang non può essere fascista, non potrà mai diventarlo. Gli manca lo spirito fascista, quello spirito che anima i miliziani fascisti, che vanno a gafa, quando c'è da fare la festa a qualcuno, per essere scelti a compiere la nobile funzione, e che a funzione finita vanno in giro con un distintivo speciale che li indichi all'ammirazione del pubblico quali boia onorari.

Si dice che in vista dell'insuccesso di Lang e per non essersi presentato finora nessun concorrente alla carica, il sig. Dollfus, l'amico di Mussolini, abbia mandato una commissione per pregarlo di volergli cedere uno dei suoi miliziani che hanno dato sì elevate prove nell'arte del boia.

..... le genti a vincere nata
E nella fausta sorte e nella rita
ha cantato il poeta riferendosi all'Italia.

Ed è vero. L'Italia è sempre stata maestra al mondo in qualche cosa. Anticamente è stata maestra nelle armi e nel diritto. Poi estese al mondo il cristianesimo. Col trecento e colla Rinascenza fu maestra di letteratura e di arte. Nel settecento e nell'Ottocento diede al mondo l'arte musicale. Col novecento è passata ad insegnare l'arte del boia.

Telegrafano dall'Italia che il giorno 3 febbraio p. in Cosenza verrà inaugurata la Casa del fascio intitolata a Michele Bianchi, quello delle banane. Nell'ornamentazione centrale della facciata figurerà un colossale grappolo di banane.

La notizia non può non interessare il Brasile, grande produttore di banane.

Hitler si è dichiarato recisamente contrario al ritorno del kaiser in Germania, ha iniziato, o sta per iniziare una rigorosa repressione contro la "Lega degli Hohenzollern" ed ha formalmente ordinato che nessun articolo di giornale venga pubblicato in occasione del prossimo anniversario dell'ex kaiser Guglielmo.

Si capisce. Dove c'è un kaiser non ve ne può essere un altro. Ed Hitler, riuscito ad acciuffare il potere, non è così minchione da prendersi in casa chi glielo potrebbe contendere.

Il nome di Guglielmo, il principio monarchico gli è servito per salire. Ora che è arrivato butta uomo e principio nel cestino.

Oh se potesse fare altrettanto il suo maestro e collega, come lo farebbe volentieri.

Ma qui la cosa è diversa. Vittorio ce l'ha trovato. Vittorio gli ha servito da complice nell'acciuffare il potere. Vittorio, se non ha più radici nel paese, ne ha ancora nell'esercito. Bisogna quindi tollerarlo.

Del resto l'ha ridotto ad una semplice figura retorica, un pleonaso, un berretto sopra un palo. Serve per firmare i decreti e inaugurare i monumenti.

Gerente responsabile.

Sic transit gloria Rubbiani.

Povero Ferruccio, l'hanno rotazionato!

Egli che aveva lavorato tanto e per tanti anni, egli che aveva saputo trasformare i musci fascisti in muse geniali e graziose, egli che delle "Muse Italiche" aveva fatto il suo piedestallo, la sua seconda famiglia, egli defenestrato in tal modo!

Ce lo fa sapere "Fanfulla", con un candore paradisiaco: "Nell'ultimo consiglio sono state accettate le dimissioni del Presidente sig. Comm. Ferruccio Rubbiani, del Consigliere cav. Vittorio Lambertini e della gentilissima signora Lambertini. Povero Ferruccio!

Ferruccio Rubbiani, Vittorio Lambertini, signora Lambertini... fuori...

Fuori l'unico che sapeva leggere e scrivere ed i due che sapevano recitare.

Decisamente le "Muse" sono sulla via di ridiventare "Musci".

Facciamo intanto le condoglianze ad Antonio Rocco. Dacché sta a dipingere bestie è tanto salito nella considerazione dei signori fascisti, che l'hanno considerato uno dei loro e degno di presiedere i "Musci".

Chi non è pienamente in carattere nella nuova amministrazione è l'incaricato della Segreteria, sig. Mario Rósica.

Rósica... Ma con un tal nome dovevano farlo Tesoriere e non segretario.

Tesoriere più fascista sarebbe impossibile trovarlo, almeno nel nome.

Se fosse permesso, vorremmo dare un suggerimento ai signori direttori delle Muse Italiche, una leggera modificazione al titolo.

Le Muse erano nove e presiedevano alle diverse arti e scienze. Le Muse di S. Paolo non coltivano che una arte, quella del teatro, di preferenza la commedia.

Invece del plurale dovrebbero quindi, a ragion di logica e di giustizia, usare il singolare e chiamarsi "Il Museo italo".

L'antifascismo è l'espressione di un grande ideale di libertà e di giustizia umana.

Non è milite fedele dell'antifascismo chi non aiuta fino al sacrificio il giornale che è la bandiera invitta di tale ideale.

L'antifascismo si dimostra oggi pagando l'abbonamento a LA DIFESA, procurandole nuovi abbonati e facendosi iniziatore di sottoscrizioni.

La vittoria dell'antifascismo esige che tutte le volontà si uniscano a questa bandiera.

Fascismo tedesco e Fascismo italiano

Quando alcuni anni fa entrai nel Palazzo Vidoni fui sorpreso dall'atmosfera che dominava tutto l'ambiente: giovanotti in uniforme che salutavano, battevano i tacchi e usavano un linguaggio di una ricercata correttezza fredda. Mi credevo in una caserma prussiana. Ebbi allora un'intervista con uno dei capi del partito fascista che mi dichiarò che i rapporti fra fascismo italiano e partito nazional-socialista tedesco erano ottimi. Questo personaggio intelligentissimo, senza preoccuparsi della mia opinione politica, mi disse: "Gli diamo spesso i nostri consigli e quasi sempre abbiamo il piacere di vederli seguiti".

D'altra parte in Germania avevo spesso l'impressione che certi discorsi dei "nazi" fossero proprio tradotti dall'italiano o piuttosto dallo stile diplomatico che i fascisti chiamano "italianissimo". Gli hiberiani sono stati infatti persino incapaci di inventare delle espressioni originali. Salvo la croce uncinata e l'antisemitismo sono in tutto una perfetta copia del fascismo italiano. Vestono la camicia la quale, è vero, è bruna e non nera, portano delle aquile, hanno un "duce" di cui "Fuhrer" non è che la traduzione letterale. Parlano dello stato corporativo e vogliono liberare il mondo dal marxismo, dal liberalismo, dalla massoneria.

La somiglianza tra i due fascismi è provata anche in altri campi. Hanno la medesima demagogia, la medesima megalomania e anche la medesima paura. Si gridano forti e si sentono in fondo deboli, minacciano tutto il mondo e si credono loro stessi sempre minacciati.

Superficialmente appaiono così come fratelli gemelli. Però l'Italia resta l'Italia anche se indossa la ca-

micia nera e la Germania resta la Germania anche se indossa la camicia bruna. Per quanto possa essere falsificato tutto ciò che è bello e vero in un popolo, tuttavia nessuna tirannia, neppure la barbarie dichiarata dall'alto come la più pura espressione dell'anima nazionale, insomma nessuna forza è capace di cancellare le conseguenze della storia e delle influenze economiche. Il fascismo italiano e il fascismo tedesco non sono quindi affatto identici, ma portano in loro stessi le più grandi differenze. Queste non consistono certamente nel grado di crudeltà dei due regimi. Tra una cella a Ponza o una a Oranienburg si può fare tutt'al più una distinzione minima, come quella che esiste tra un manganello ed una verga d'acciaio. Sarebbe ben vano voler dire dei due fascismi quale sia il "migliore". Qua e là una banda di criminali che governa, qua e là soffrono degli innocenti, qua e là un esercito di occupazione che ammazza, tortura, gode, festeggia, qua e là un popolo che soffre, tace e muore. Confrontando quello che avviene dalle due parti delle Alpi un osservatore oggettivo potrebbe forse constatare fino a che punto la bestialità umana può arrivare.

Eppure già nei capintesta delle due masnade esiste una profonda differenza. Con ciò non vogliamo esagerare l'importanza dei rispettivi duci; il movimento reazionario che nella nostra epoca porta il nome di fascismo è determinato da ben altre cause che dalla prevalenza dei suoi capi. Avrebbe potuto nascere senza Mussolini e senza Hitler, e potrebbe continuare con un altro Mussolini o con un altro Hitler. Le tendenze immanenti del nostro tem-

APPENDICE DE "LA DIFESA"

NUM. 3

MUSSOLINI

nelle "Memorie" di Angelica Balabanoff.

Far passare nel campo dei guerrafondai un uomo che si era distinto per la violenza del suo modo di combattere la guerra, di denunciarla al popolo quale peggior nemico, quale sommo tradimento degli interessi di questo; è la via che le classi interessate allo scoppio della guerra credettero di dover seguire, sia per raggiungere lo scopo in sé, sia per vendicarsi di quel partito la cui inflessibilità metteva il governo e le classi dirigenti italiane in condizioni d'inferiorità a confronto dei governi e classi dirigenti degli altri paesi, i quali nei rispettivi partiti proletari avevano purtroppo un ausilio...

C'è della gente estranea, naturalmente all'Italia, ed al movimento proletario, non iniziata al meccanismo della società borghese, che non conosce la genesi del tradimento di Mussolini e che, vedendo l'ex vaga-

bondo, l'ex rivoluzionario, aver a sua disposizione un grande quotidiano, si domanda, se per salire tanto in alto, costui non doveva possedere delle qualità. La risposta non può essere che una: se il vagabondo ex rivoluzionario è stato prescelto dalle classi dirigenti che con tanta ferocia aveva combattuto per inneggiare alla guerra che con tanto furore aveva osteggiata, gli è che egli fu disposto a fare ciò che ad altri non si osò neppure chiedere. Basta avere una conoscenza anche approssimativa del movimento socialista italiano per comprendere che altri nomi, altri nomi, altre penne sarebbero stati più graditi alla borghesia e più efficaci, ma questi erano galantuomini, le loro coscienze, le loro parole, le loro penne non si sarebbero potute comprare.

Fu giocoforza alla borghesia di

comperare ciò che... comperare si poteva. Mussolini è diventato il suo arnese, perché in tempo di guerra coloro che avevano bisogno di un individuo come lui, non lesinavano i mezzi per adularlo, per tendere reti alla sua ambizione, per circondarlo, sapendo di aver a che fare con un individuo incapace di resistere a tentazioni, a lusinghe... ad offerte di qualsiasi genere.

Appena uno di noi acquista un pó di notorietà nel movimento operaio, i nemici di questo cercano di guadagnarlo alla loro causa o quanto meno di renderlo innocuo. Per lo più lo si fa lusingando l'amor proprio, solfeticando l'ambizione. Si cerca di dar ad intendere che sia più intelligente, più capace delle masse al cui servizio si è messo, e che la sua individualità, degna di ben altri campi di attività, ne viene e degradata e soffocata. Si fanno intravedere cento modi di emergere, di diventar celebri purché si abbandoni il "gregge". La miseria intellettuale e morale di un tizio, come Mussolini, consiste nel non aver potuto opporre a questo genere di adescamento volgare quegli argomenti che, quando le lusinghe avevano mirato altri, aveva sa-

puto opporre anche lui. Rendendosi ben conto di non poter essere ereditato grande fino a quando sarebbe rimasto nelle file degli sfruttati e di coloro che vanno contro la corrente, cedette alle lusinghe, ma appunto perché consapevole dell'obbrobriosa prostituzione, non avendo il coraggio necessario per affrontare discussioni, ostilità, giudizi, temendo che altre influenze avessero potuto svegliare in lui sentimenti umani, ricordi, forse anche rimorsi, fu troppo debole per dare al suo passaggio al nemico una parvenza di conversione. Dopo essersi impegnato coi nemici di classe a passare al loro servizio, dopo aver stipulato le condizioni di questo passaggio, continuava ad attaccare i suoi nuovi padroni sul giornale del partito e da questo percepiva lo stipendio!

Fu a Losanna che incontrai per la prima volta colui che diventò direttore del Popolo d'Italia e non nego che questo incontro possa aver influito sul divenire di quest'uomo ed aver determinato un maggior accostamento al partito. Qui, in questo scritto impostomi dal dovere di gettare chiara luce sulle vicende del so-

cialismo italiano, devo toccare anche questo tasto — insignificante in sé stesso — perché quelle ch'io dedico ai proletari italiani sono confessioni vere e proprie, rispecchianti la verità tale quale io l'ho vissuta, ricostituendola con tutti i dettagli e sfumature.

Nella sala in cui avevo tenuto una conferenza sulla Comune di Parigi, la mia attenzione era stata attirata da una faccia che non avevo mai vista, contorta da eccessivo nervosismo e... dalla fame. Gli occhi irrequieti, lo sguardo incerto, le mani in moto perpetuo, il vestire più che dimesso tutto ciò mi fece supporre che si trattasse di un affamato. Ciò, che a conferenza compiuta, i miei compagni di fede mi dissero sul conto dell'individuo in questione confermò la mia impressione ed il proposito di venirgli in aiuto.

— Hai ragione, — mi disse un muratore, — è un disgraziato, un certo Mussolini. Non sa lavorare. Ha dovuto abbandonare la professione di maestro elementare perché malato, privo di disciplina.

— Come vive allora?

(continua nel prossimo numero)

po che hanno portato alle dittature capitaliste sono indipendenti dai capi che esse hanno ricevuto per il bisogno demagogico di un appello agli istinti idolatri delle folle cieche. Ma poiché ogni fascismo coltiva il genio del suo leader conviene paragonare Hitler e Mussolini in relazione col fascismo tedesco e italiano. È dato che essi hanno dovuto cercare degli uomini che per una qualità qualsiasi si imponessero alla mediaocrità degli aderenti, questo paragone può avvicinarci all'essenza dei due sistemi.

Quando in Italia parlai con un amico di Mussolini, ben inteso sotto il velo di uno degli pseudonimi che gli Italiani danno oggi al capo del loro governo come prima diedero ai re Borboni o ai governatori degli Asburgo, questo amico mi disse: "No, non è un fanatico; non ha nessun preconcetto, nessuna preferenza, nessuna idea direttiva, è un semplice criminale". Hitler invece è un criminale anche lui ma è pieno di preconcetti, di preferenze e di sciocchezze che prende per idee direttive. Insomma è un eretico consumato; e chi è capace di leggere il suo libro e di ascoltare i suoi discorsi vedrà fino a che punto arrivano le sue immagini. Per esempio crede che il mondo intero sia governato da una mezza dozzina di libri che si servono del marxismo, del liberalismo, della franca massoneria, del pacifismo, della Russia, della Francia e ogni tanto persino della Chiesa Cattolica. È convinto che questi "saggi di Sion" sacrificano una parte delle loro figlie per corrompere il nobile sangue degli ariani ed egli vuole che un giorno l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sbarazzino dei loro cittadini di sangue inferiore per formare un'alleanza con la Germania e fare una crociata degli ariani contro la Francia imbastardita da una infusione di sangue negro, e contro la Russia bolscevica. Per salvare l'amicizia con l'Italia fascista egli ha trovato un mezzo semplicissimo: l'Italia entra nel quadro dei popoli ariani poiché gli Italiani sono secondo lui un popolo composto di due razze: i fascisti sono naturalmente la razza superiore e per conseguenza ariani e Mussolini è press'a poco un prussiano, come Goebbels ha detto. Hitler crede tutto ciò sul serio, Mussolini invece non crede niente. Sono assassini tutt'e due, l'uno però assassina per degli scopi determinati, l'altro per un dogma e magari senza alcuno scopo.

Ecco la differenza che ci svela in gran parte la ragion d'essere dei due fascismi, differenza che non è — ripetiamolo — solamente tra i due uomini. È una differenza che risulta piuttosto dal passato dei due popoli.

Il fascismo italiano non ha trovato nessun legame nella storia. Dal Risorgimento l'Italia era liberale e gli stessi reazionari non osavano confessarsi antiliberali, anzi liberali furono nel più profondo della loro coscienza. Il fascismo non ha alla sua base che un po' di D'Annunzio, un po' di Marinetti, un po' del nazionalismo di Corridoni ma i piccoli germi dei conservatori classici, degli esaltatori lirici, degli intellettuali dinamici, non erano sufficienti per trasformarlo anche in teoria nel partito di destra che è di fatto. Perciò non poté e non può avere un vero programma, deve vivere giorno per giorno, mentre la sua fraseologia mistica della nazione, della disciplina, della gerarchia non è che un tentativo di evasione dalla sua povertà spirituale. È una dittatura capitalista? Sì, ma nella pratica non professa il capitalismo imperialistico che in fondo non è differente della pratica liberale.

Il fascismo tedesco parla molto anch'esso di disciplina, nazione, gerarchie, di dinamismo e di mistica ma certamente non fa con questo che imitare il suo modello italiano. Mentre tutta questa fraseologia è

necessaria al fascismo italiano per coprire la nullità della sua essenza, è perfettamente inutile e propriamente superficiale per gli emuli tedeschi di Mussolini: infatti il fascismo tedesco benché si dichiarò cosa nuova, ha dei legami profondissimi col passato tedesco. Non è niente altro che il pangermanismo che esisteva nell'anteguerra. Hitler è figlio diretto dei professori tedeschi divenuti pazzi per la prosperità materiale dell'impero guglielmino. Non è, e non sarà mai stata, la politica dei junkers come si crede spesso nel mondo; è piuttosto la continuazione del neo-imperialismo che spiritualmente era diretto da professori e la cui dottrina si era estesa particolarmente nei ceti medi. La repubblica aveva fatto scomparire un po' le teorie pangermaniste ma sotto la superficie non erano mai perfettamente estinte e i "nazi" potevano facilmente farle rivivere imbrizzandosi agli istinti militaristi di un popolo che non aveva ancora dimenticato la melodia delle marce militari, il ritmo del passo di parata e il gusto dell'ubbidienza.

Il fascismo italiano non è che un metodo politico senza particolarità spirituali, sociali, economiche. Il fascismo tedesco è pure un metodo ma inoltre è tutto il contenuto dell'epoca di Guglielmo II. Mussolini ha cambiato la sovrastruttura politica dell'Italia ma non avendo

creato nulla di nuovo, l'Italia è rimasta, anche sotto il tallone della nuova statolatria, profondamente impregnata di resistenze liberali e perfino anarchiche. Hitler, ugualmente ha cambiato la sovrastruttura della Germania ma non ha ugualmente creato niente, e dato che la struttura costruita dalla repubblica era superficiale, egli ha così fatto rinascere il feudalesimo dello impero. Mussolini afferma che ha distrutto il liberalismo, ma per ora non ha nemmeno trovato le radici spirituali di un'altra dottrina. Hitler sempre fedele all'esempio del fratello maggiore vuole distruggere anche lui il liberalismo come il marxismo, ma dato che né l'uno né l'altro non hanno mai dominato la Germania la sua fatica è semplice. Egli trova poche resistenze spirituali: dalla sua statolatria risorge quasi da sé la Germania assolutista che era il paradiso dei latifondisti aristocratici e dei grossi industriali. Il fascismo italiano è insomma puramente una forma politica senza contenuto, il fascismo tedesco è soprattutto un contenuto reazionario e la sua forma politica è opera di seconda mano e senza importanza.

Queste differenze sono forse soltanto accademiche: per le vittime, i due fascismi sono uno e come uno dobbiamo combatterlo, tanto se siamo tedeschi quanto italiani.

H. Kaminski.

Dall'Italia in catene

DATI RIASSUNTIVI SULLA REAZIONE ITALIANA NEL 1933

Il bilancio della reazione italiana dell'anno 1933 si chiude con cifre tali da attestare che la lotta degli operai, degli intellettuali, dei lavoratori in genere contro il fascismo non ha diminuito di intensità.

Queste cifre nel mentre riconfermano la gravità della situazione politica italiana, attestano lo spirito combattivo degli antifascisti.

Ecco i dati:

Processi al Tribunale Speciale 20
Anni di reclusione distribuiti 417
Numero approssimativo degli inviati al confino 600
In attesa di essere giudicati dal Tribunale Speciale (cifra approssimativa) 750

Il numero degli arrestati e rilasciati dopo un periodo di tempo non è facilmente controllabile, ma si può desumere che si elevi a molte migliaia.

(Informazione Italiana)

CENTO ARRESTI NELLA VENEZIA GIULIA

Questa regione, che è particolarmente percossa dalla miseria, dalla reazione fascista, ha già dato un numero grandissimo di arrestati e di condannati dal Tribunale Speciale.

Spiegando il suo selvaggio terrore il fascismo sperava di "fascistizzare" la popolazione di questa regione, ma la situazione economica è più forte della volontà del fascismo e del suo "Duce" e fa sentire i suoi disastrosi effetti.

E sotto la pressione della situazione economica che operai e intellettuali si muovono, decisi a farla finita con un regime che li affama e li opprime politicamente. Allora il fascismo perde le staffe e procede a degli arresti in massa. Fra Istria, Vipacco e Carso vi sono stati cento arresti. Fra gli arrestati vi è il dottor Carlo Nobile ex sindaco socialista di Capo d'Istria.

(Informazione Italiana)

IL FASCISMO PRATICA L'ASSISTENZA INVERNALE ARRETTANDO IN MASSA OPERAI E INTELLETTUALI

A Roma Sono avvenuti nei giorni scorsi arresti di lavoratori, i quali, per l'aggravarsi delle loro condizioni econo-

miche si agitano per ottenere migliori condizioni di vita e per l'abbattimento del fascismo che è la causa della loro miseria e della loro schiavitù.

Ecco il fascismo provvede ad alleviare le condizioni dei lavoratori; ed ecco ancora come pratica la tanto decantata e providenziale "assistenza invernale", mettendo cioè in galera i lavoratori che reclamano il loro diritto alla vita.

(Informazione Italiana)

A Pesaro

A Santa Maria Fabbreccia (sobborgo di Pesaro) si riunivano l'11 novembre scorso una quindicina di lavoratori per una festecciola. La polizia venuta a conoscenza del fatto e immaginando chissà quali macchinazioni stavano tramando contro il regime quei pacifici lavoratori, faceva una irruzione nel locale ove si svolgeva la festa e arrestava tutti i presenti.

Tre di costoro dopo tre giorni furono rilasciati, gli altri invece, sono sempre in carcere e si pensa che saranno deferiti al Tribunale Speciale previa la solita montatura poliziesca.

Abbiamo pure notizie che arresti sono avvenuti in questi giorni un po' ovunque e segnatamente a Sesto Calende, Castelletto Ticinese e a Barazzo.

(Informazione Italiana)

OPERAI LIVORNESI DAVANTI AL TRIBUNALE SPECIALE

Sotto l'accusa di avere distribuito manifestini di propaganda antinazionale venivano arrestati il 9 agosto ultimo scorso gli operai Renzo Tamberi, Garibaldi Benifei, Mario Corsi e Giovanni Martelli tutti di Livorno.

Il 9 dicembre venivano giudicati dal Tribunale Speciale e condannati il Tamberi e il Martelli a 2 anni e cinque mesi di reclusione, il Benifei e il Corsi a un anno ciascuno.

Gli operai condannati sono tutti comunisti ed hanno tenuto un fiero contegno dinanzi ai giudici fascisti.

(Informazione Italiana)

POÇOS DE CALDAS?
GAMBRINUS=HOTEL

Il nostro giornale è e continuerà ad essere impersonale; tribuna di principi che lotta per quella che crede essere la verità, lontano da qualsiasi tenuenza o passione personale.

Presentansi però frequentemente casi che, senza lasciar di avere un interesse generale, offrono però sempre il loro lato personale.

Per non togliere al nostro foglio il suo carattere sereno di discussione di principi, e nello stesso tempo per non privare collaboratori e lettori di dire e di conoscere certi avvenimenti particolari, apriamo questa rubrica nella quale amici e lettori del nostro giornale, potranno esporre quanto ritengano di interesse della causa della libertà e dell'antifascismo, naturalmente sotto la loro piena e assoluta responsabilità.

Per questo appunto lo intitoliamo TRIBUNA LIBERA.

Al giornale "LA DIFESA"

Caixa Postal, 610 - CAPITAL.

A nome di un numeroso gruppo di compagni lavoratori, impossibilitati di manifestarsi, ho il piacere di porgerle al giornale "LA DIFESA" le nostre espressioni di solidarietà e gratitudine per la pubblicazione della mia lettera in data 3-1-1934.

I medesimi compagni lavoratori, mi asseriscono di aver ben compreso la necessità di imporre a se stessi, un contegno più sodo, più dignitoso e nonne. Contegno indispensabile ai lavoratori coscienti dei doveri e dei diritti che loro incombono, nella comune lotta per la vita.

Mi narrarono intanto, un episodio degno di nota, accaduto or non è molto, ad uno dei tanti agnati della camorra fascista che impera nella industria Matarazzo di Agua Branca. Camorra identica a quella in uso da molti anni in Italia, sotto il regime fascista.

Ecco la narrazione dell'accaduto, conforme e riportato dal giornale "O numero del 26 Dicembre u. s. s."

CASO A ESCLARECER Um chefe de secção das Industrias Matarazzo gravemente ferido a bordoadas na Avenida Rudge.

Leopoldo Croce, de 41 annos de idade, solteiro, chefe da secção de velas das Industrias Reunidas Matarazzo, residente á rua "Turyassu" n. 332, transitava, hontem, ás 20 horas e meia, pela avenida Rudge, quando foi, inopinadamente, agredido a pauladas por um individuo, cuja physionomia não pôde fixar, devido á escuridão.

Croce soffreu graves ferimentos na cabeça, além de fractura do braço esquerdo.

O desconhecido desapareceu, sendo a victima da aggressão soccorrida por moradores daquella avenida e, depois, medicada no posto da assistência.

Prestando declarações perante o dr. Carlos Pimenta, delegado de serviço, disse Croce suspeitar dos individuos Bernardo de tal e Sylvio de tal, operarios da referida secção de velas. Estes dois homens, tendo sido despedidos do serviço das Industrias por fazerem alli propaganda comunista, attribuiam ao declarante a culpa por esse gesto da gerencia ou direcção do estabelecimento e a varias pessoas prometeram vingar-se delle.

O caso foi entregue á delegacia de Segurança Pessoal.

Sicché, stando alla citata notizia, Leopoldo Croce, l'agente provocatore, sarebbe stato gravemente bastonato!

Bastonato? Ecco, veramente è troppo! Se l'avessi sorpreso io, per esempio, a corteggiare la mia compagna od altra mia parente, mi sarei limitato a buttarlo nel fiume Tieté. Un bel bagno e l'uomo si sarebbe calmato.

Facciamo intanto rilevare che il Croce manca alla verità non solamente nelle fabbriche di Matarazzo per eseguire i piani... che l'Ingegnere Verroni monta a danno di onesti lavoratori, ma anche quando fa delle dichiarazioni in Polizia; vediamo:

1.° Il Croce non è niente affatto "solteiro"; è ammogliato e padre di sette figli! Essi da molti anni risiedono in Via Turiasu.

2.° Ci consta che il Croce non è in buona fede quando dichiara di aver fatto licenziare dei comunisti, e che questi pretesi comunisti si sarebbero vendicati, bastonandolo!

Ciò evidentemente è una invenzione sua; come tante altre, poiché il Croce stesso, malgrado sia un antifabeta, pratica il comunismo.

Con tutto ciò l'ing. Verroni non è mai preoccupato di darlo in nota alla Polizia, mentre ha denunciato me, pur sapendo che non lo sono.

Il Croce non esercita solamente il comunismo con la proprietà appartenente agli operai che gli sono sottoposti, cioè, ricevendo denaro, "matibisci", uova, galline e via dicendo. Egli pretenderebbe anche fare del comunismo con le altrui donne. Pare incredibile che un lavoratore possa sopportare tante tranne.

La paura di essere licenziati, il timore che in seguito al licenziamento i propri figli vengano a patire la fame: costituiscono preoccupazioni terribili. Ecco perché molti operai deboli e timidi si sottomettono.

Vi sono degli ingenui che non comprendono ancora il perché del via e viene del personale di Matarazzo. Dieci di licenziamenti al giorno per ellettare altrettante assunzioni, insomma, una confusione d'interno!

Ecco il motivo:

Il personale, a lungo andare si stufa di pagare, arriva un bel giorno ch'esso non ne vuol più sapere. Il capoccia allora fa di tutto per disfarsi di questo personale anziano che non gli rende più... e comincia a dire, e a far dire dai compari: Fulano ha grattato, Sierano gratta, e via dicendo. Se la cosa attecchisce, bene, caso contrario, appioppano alla vittima il titolo di "antifascista" o di "comunista", ed eccolo licenziato su due piedi.

Ciò fatto viene assunto del personale nuovo, il quale paga... e paga... fino a che a sua volta poi si stufa, e allora "olho da rua" e via dicendo... sempre così...

Anche così, spessissime volte accade che le vittime licenziate e gettate sul lastrico in quel modo, non si danno per vinte, e quantunque il milionario Matarazzo rifiuti loro perentoriamente le indennità di licenziamento previste dalle leggi del paese, i danneggiati puntano i piedi, e pretendono almeno il rilascio del certificato di servizio, affinché venga dichiarato ben chiaro il motivo per il quale essi vengono licenziati. Ecco che allora tutto cambia: la vittima non è più licenziata per aver "grattato", per essere "antifascista" o "comunista", Verroni allora salta fuori e dichiara che la vittima se ne è andata per conto suo e di sua spontanea volontà, cioè: "ha abbandonato il lavoro"!

E così tutto è liquidato. Autorizzo il giornale "LA DIFESA" a pubblicare la presente lettera, assumendone piena e completa responsabilità.

DONATO DEVITIS.

È UNA DISGRAZIA ma i socialisti di tutto il mondo non sono capaci di rendersi conto dell'ora che volge. Invece di unirsi strettamente per fronteggiare il nemico comune si perdono in discussioni bizantine e in polemiche perniciose. A Stoccolma è stato fondato l'ennesimo gruppetto socialista ultra rivoluzionario. La rivoluzione per questa gente consiste nel conservare la medaglietta. E frattanto i fascisti stangano. All right!

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Ensino da palavra FALADA. Aulas especiaes para corrigir vicios da linguagem.

Internato - Externato e Semi-internato, para meninos e meninas.

Matriculas, todos os dias uteis, das 8 ás 11 e das 13 ás 16 horas.

Directora: F. Helena Furia

R. da Liberdade, 216 - S. Paulo

Peçam prospectos.

UNA DELLE CARATTERISTICHE antipatiche del fascismo è l'ipocrisia con cui vuol mascherare certi atti e dare ad essi una parvenza di legalità alla quale nessuno ci crede. Che bisogno ad esempio c'è di nominare una apposita commissione parlamentare per "studiare" la legge corporativa? C'è qualcuno che possa mettere in dubbio che la Camera non accetti integralmente ciò che il duce ha preparato? E allora che bisogno c'è di queste farse legali?